

Supplemento al numero 38 - anno 76 - Sabato 24 febbraio 2024

via Po

Conquiste del Lavoro

CULTURA



**Puccini
fotografo**



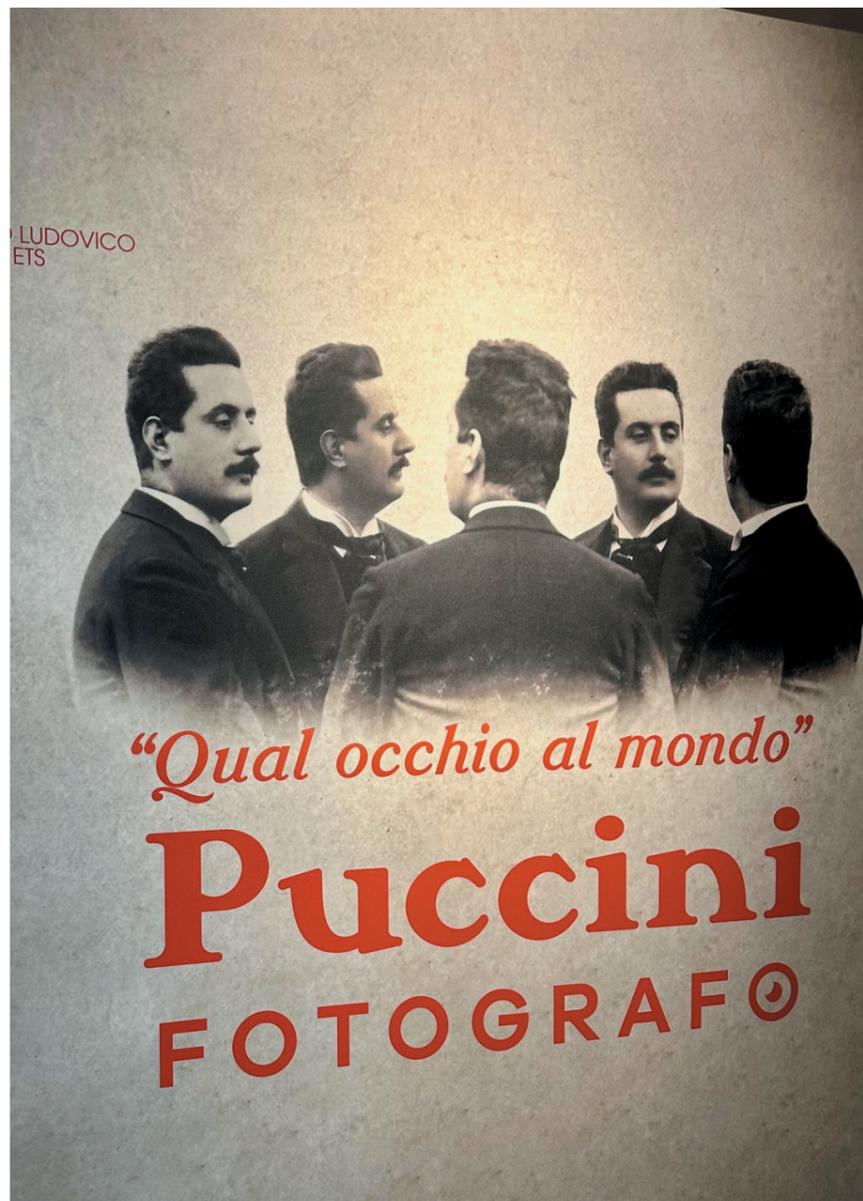
Puccini fotografo

■ *A cento anni dalla morte la mostra di Lucca rivela un aspetto inedito del musicista*

di
ELIANA SORMANI

In occasione dei cento anni dalla morte di Giacomo Puccini, la Fondazione Ragghianti di Lucca, in collaborazione con la Fondazione Simonetta Puccini per Giacomo Puccini di Torre del Lago e con il Centro Studi Giacomo Puccini, nel suggestivo spazio della sala dell'affresco nel Complesso di San Micheletto a Lucca, dal 16 febbraio al 1 aprile 2024, presenta la mostra “-Qual occhio al mondo-. Puccini fotografo”. Un allestimento curato da Gabriella Biagi Ravenni, Paolo Bolpagni e Diana Toccafondi, indirizzato a far conoscere al pubblico un aspetto inedito del musicista lucchese, di cui fino ad oggi si è poco saputo, e che contribuisce a fare di lui un intellettuale poliedrico, appassionato di molte arti e aperto alla modernità. Una passione verso la fotografia che porta il noto compositore non solo a usare la sua immagine come mezzo pubblicitario, ma che lo vede anche in prima linea a immortalare scorci suggestivi dei luoghi da lui amati e, o frequentati. Attraverso 80 stampe originali il visitatore sarà introdotto nel mondo pucciniano con lo stesso sguardo del Maestro, che si posa ora su un luogo ora su un altro, spinto dal desiderio di fissarne nella sua memoria il ricordo, già pienamente consapevole del lato artistico dei suoi scatti. La mostra suddivisa in 4 sezioni si apre con una sezione dedicata alle fotografie scattate da Puccini, immagini scoperte solo in seguito all'apertura agli studiosi

dell'Archivio Puccini presso Torre del Lago, studiosi che hanno avuto così l'opportunità di portare alla luce questo tema inedito legato al musicista che si divertiva a immortalare luoghi e persone con la sua Kodak No.4 Panorama Camera, Model B a cassetta (in metallo, legno e vetro, ricoperto in cuoio), esposta in mostra all'interno di una teca e conservata presso il suo museo della villa di Torre del Lago. L'apparecchio, acquistato da Puccini sicuramente dopo il 1899, anno nel quale ne fu avviata la produzione, con tutta probabilità non fu il primo da lui usato, vista la propensione che nutriva per i nuovi ritrovati della tecnica, dalle automobili al cinema. Che il musicista fosse appassionato alle arti visive è provato dalla presenza nella sua biblioteca di Torre del Lago di molte riviste “generalizzate” di cultura in accezione larga, tema questo già affrontato in modo approfondito nel 2018 dalla Fondazione Ragghianti nella mostra “Per sogni e per Chimere. Giacomo Puccini e le arti visive”, di cui quella odierna può essere considerata proseguo e completamento. Puccini nato nel 1858 a Lucca, dopo i primi anni di studi condotti nella città natale in modo piuttosto indisciplinato, tanto da essere definito dallo zio Fortunato Magi, a cui era stato affidato, un “falento”, ossia un fannullone senza talento, grazie ad un finanziamento statale ottenuto dalla madre, riuscì a proseguire gli studi a Milano

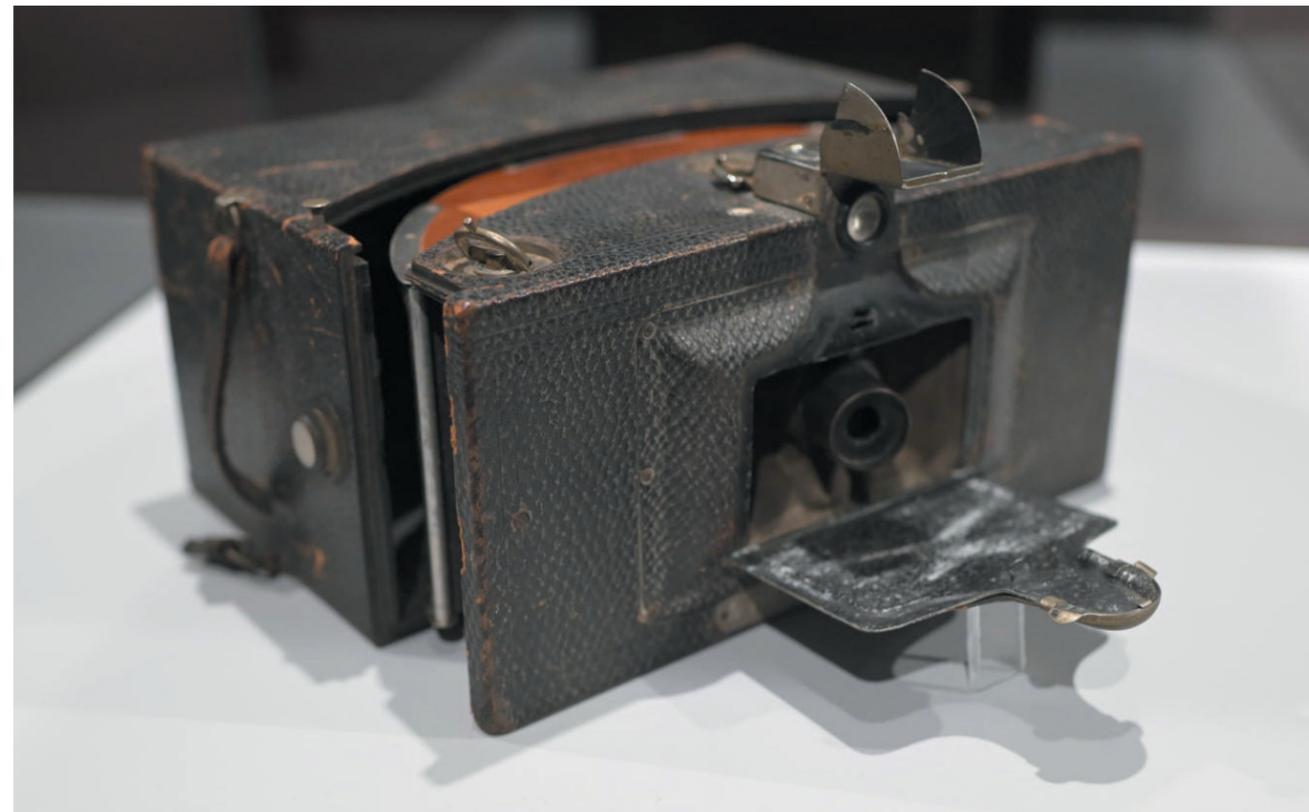


presso il Conservatorio meneghino, destinazione privilegiata per i musicisti alla ricerca di fortuna e notorietà. E' proprio nella città milanese che prendono le mosse le diverse inclinazioni artistiche di Giacomo, che entra a contatto con le esperienze tardo-naturalistiche, nonché con quelle dell'ultima stagione della Scapigliatura, prima, e, poi con le influenze post-macchiaiole dei bohemiens toscani (Ferruccio Pagni, Francesco Fanelli, Angiolo e Lodovico Tommasi), con le influenze del simbolismo sognante e idealista del primo Novecento di Luigi de Servi e Plinio Nomellini e con la pittura divi-

sionista di Gaetano Previati, per approdare infine all'orientalismo di Galileo Chini, che musicalmente avrà il suo estremo corrispettivo nella Turandot. Ed è proprio sul finire del secolo che entra a contatto anche con la fotografia, quando questa inizia a diffondersi e a divenire una vera e propria forma di arte, esercitata dai più a livello amatoriale grazie anche alla diffusione dei primi clubs, di riviste specializzate di mostre rivoluzionarie e dell'aristotipia (tecnica di stampa che presuppone l'uso di carte di fabbricazione industriale). E' inevitabile che Puccini, interessato ad ogni novità che viene immessa sul mercato, venga

contagiato dalla passione per questo nuovo mondo dell'immagine, a cui si avvicina probabilmente tramite lo scanzonato amico Alfredo Caselli, raffinato intenditore d'arte e di letteratura contemporanea, figlio del proprietario della drogheria-caffè di via Fillungo a Lucca, suo assiduo intermediario con le personalità che frequentano il locale.

Anche se è difficile nel caso di Puccini stabilire con precisione quando abbia iniziato a fotografare, così come l'arco cronologico preciso in cui coltivò questa passione, tuttavia la praticò con professionalità e competenza tecnica e artistica, e questo è confermato anche dal fatto che il suo archivio fotografico contiene ben 311 negativi e 174 stampe da lui eseguite, da cui emerge la sua acuta capacità di osservare l'esterno e di fissarlo nelle immagini, mai generiche, ben calibrate e in certi casi avvicinabili alla fotografia pittorialista dell'epoca o a quella di alcuni suoi amici artisti del tempo, ma con un tratto personale e riconoscibile, anche per i tagli con l'insolita presenza di formati panoramici orientati in senso verticale. I suoi scatti si fermano spesso con uno sguardo lirico sui paesaggi e sulla natura in cui l'elemento umano è il più delle volte ridotto a una piccola sagoma o addirittura è assente. Nella prima sezione della mostra oltre ad una serie di immagini tratte da un suo personale album fotografico, sono esposte una serie di immagini degli ambienti a lui famigliari e cari in cui a dominare è la poesia della natura: dagli scatti fatti nel porticciolo di Torre del Lago focalizzati su un gruppo di anatre, a quelli fatti ad un cacciatore in mezzo ai falaschi, e ancora quelli a bordo di un barchino sull'acqua quieta del lago di Massaciuccoli, sulla neve dell'Abetone o a Chiari, come in Versilia. Con buona probabilità Puccini iniziò a scattare fotografie nel 1894 in Sicilia, durante un suo viaggio compiuto per conoscere la realtà locale al fine di



avere qualche ispirazione per la composizione de "La Lupa" di Verga, ma non ottenne "niente di musicale, solo fotografai tipi, cascinali" scriverà a Giulio Ricordi, spiegando la sua intenzione di non proseguire con il progetto. Alcuni di questi scatti furono pubblicati, ma gli originali ad oggi non sono stati rintracciati. Molte foto riprendono la sua villa di Chiari, la prima casa di proprietà di Puccini (dopo la casa natale), una villa che il compositore amava in modo particolare e che aveva ristrutturato con grande amore e a caro prezzo, ma che Elvira, la moglie, e Fosca non sopportavano per l'eccessivo isolamento, tanto da spingerlo in breve tempo a venderla e a spostarsi sulle rive del lago. Anche l'acquisto nel 1919 della Torre Tagliata non fu ben gradito alla famiglia, che raramente lo accompagnava nei suoi ritiri di caccia e meditazione musicale, convincendolo, per non dover stare sempre solo, alla fine a rivendere pure l'incantevole luogo. La sua passione per la fotografia aumenta grazie alla fascina-

zione per i luoghi che incontra durante i suoi viaggi, per le architetture, per l'urbanistica, ma soprattutto per le persone e la loro quotidianità che cerca di immortalare nei suoi scatti. In Argentina, dove si reca nel 1905, è affascinato dai cavalli al trotto nelle pianure, durante le traversate in nave ad affascinarlo è l'immensità dell'Oceano, a Parigi sono i monumenti, in Egitto le tradizioni e le usanze. Ovunque si posa il suo sguardo tutto sembra essere dominato dalla poesia della quotidianità, come dimostrano le foto di viaggio presenti nella seconda sezione della mostra. Puccini non solo dimostra di usare la tecnica fotografica in modo sapiente e professionale, ma comprende subito anche le straordinarie capacità delle stampe di veicolare in modo economico la sua immagine e quindi di aumentare la sua popolarità, tanto da diventare uno dei soggetti prediletti dai fotografi per cui posa sempre volentieri, da Alfredo Caselli, suo amico e fotografo ufficiale, a Giuseppe Magrini, di fronte al quale si sente

talmente a suo agio da essere disposto a posare persino senza baffi. Ecco allora che la terza e la quarta sezione della mostra si aprono con uno sguardo su sé e sulla sua famiglia attraverso una serie di scatti in cui ad essere ripreso è lui e i suoi famigliari, dalle foto più intime a quelle più ironiche, fino ai numerosi ritratti individuali, che poi usava donare cartonati, a modi cartoline o biglietti da visita, ad amici e conoscenti con dediche e autografi. Non bisogna infine dimenticare l'interesse verso il collezionismo che contraddistingueva Puccini, che lo portò, prima ancora che a praticare l'arte della fotografia, a raccogliere oltre 400 foto di ritratti di altri personaggi che vanno, insieme alle foto da lui scattate e di cui lui è il soggetto, a costituire un archivio fotografico immenso costituito da circa 1700 fotografie, di cui la mostra lucchese non è che un piccolo ma suggestivo assaggio.

"Qual occhio al mondo"
Puccini fotografo,
Complesso di San Micheletto
Lucca, 16/02-01/04/2024.

Una singolare collettiva

■ Per ricordare il fatidico anniversario pucciniano

Giacomo Puccini, moriva a Bruxelles nel novembre del 1924, afflitto da un papilloma sotto l'epiglottide, diagnosticato inoperabile.

Puccini, un uomo in musica fin da bambino: orfano precocissimo del padre, (organista a Lucca), ha sei sorelle dai nomi impossibili: Odilia, Tomaide, Iginia, Nitteti, Ramelde e Macrina, del padre prenderà il posto come Maestro della Cappella Municipale, ruolo spettante ai Puccini, da generazioni. Fino al Conservatorio, cui lo iscriverà la madre, a Milano, dove dividerà le forti privazioni con il compagno di stanza Pietro Mascagni.

Ma il successo e il contratto immediato con la casa musicale Ricordi sono altrettanto precoci. E così l'agiatezza fino all'acquisto della casa nella maliosa solitudine lacustre di Torre del Lago, dove coltiverà le sue passioni dalla bicicletta, la caccia, la pesca, fino ad un parco automobili principesco, e... la pittura.

I pittori avranno un ruolo importante nella vita pratica ed artistica del musicista. Durante la gestazione di *Bohème* per esempio, nasce addirittura un Club, nel modesto capanno del calzolaio gambe di merlo a Torre, dove ogni pomeriggio ci si raduna per accese discussioni inter-

di
DUCCIO
TROMBADORI

vallate dagli spassi tipici delle congreghe maschili in vernacolo, e Il Doge, come Puccini è soprannominato, riesce anche a comporre.

Vi si susseguono in visita i pittori epigoni della Scuola Labronica, gli allievi di Giovanni Fattori,

fino ai transfughi innamorati di quel "moderno - smo" tutto francese, per il quale si deve "Dipingere non la cosa ma l'effetto che produce" ma che già Gauguin, perfidamente, aveva battezzato non Impressionisti (ricorrono ora i loro 150 anni)

ma "pupillisti".

Si va da Galileo Chini a Plinio Nomellini, Ferruccio Pagni, Franco Fanelli, Raffaello Gambogi, i fratelli Tommasi, Lorenzo Viani. Del resto Marcello, il pittore che già è in *Bohème* canta "...pingere mi piace o cieli o terre o inverni o primavera": pare il manifesto di tanto accattivante vedutismo di quel lembo di Toscana. E non è la musica di Puccini anche pittura musicale di minuti, dettagliati particolari? Ad alcuni di loro affiderà gli affreschi della sua Villa oggi suggestivo museo.



E il pittore è anche in *Tosca*: lei ne è innamoratissima e lui, Cavaradossi, canta turbato che l'arte nel suo mistero le bellezze diverse in se confonde, nutrendo il suo talento di due somiglianze che diverranno una Madonna in un affresco in Sant'Andrea della Valle a Roma. E Francesca Anfosso nella sua Galleria, 28 Piazza di Pietra, ha sposato una nuova idea di Paolo Giorgi (dopo la mostra per il ritrovamento della tomba di Tutankhamon del 2022) e deciso di ospitare una singolare collettiva, per ricordare il fatidico anniversario pucciniano, con degli artisti della figurazione e del realismo magico tra pittori e pittrici, riuniti sotto un titolo, una dedica precisi: *Si chiama Tosca, ma si dice Roma*. Gli Artisti sono Ennio Calabria, Raniero Botti Sergio Ceccotti, Anna Di Stasi, Mario Fani, Marco Martelli, Duccio Trombadori, Paolo Giorgi, Daniela

Pasti, Luca Morelli, Verena D'Alessandro, insieme alla giovane disegnatrice di gioielli Beatrice Ferraldeschi che ha indagato nei preziosi in voga in quell'ottocento nel quale *Tosca*, generosissima, canta, "diedi gioielli della Madonna al manto", evocandone alcuni.

Come si vede, pittori cui è cara l'immagine, il racconto di sapiente manualità e che si cimentano in un'opera a misura unica 50x50, intorno ad un tema, *Tosca* appunto, che è anche Roma: fin dai primi accordi dell'opera vi si respirano la sua magnificenza, la grandiosità imperial-vaticana, il suo barocco spettacolare, gli intrighi politici, gli amori, le crudeltà. Il titolo della collettiva offre una vasta gamma di possibili approcci al mondo di Giacomo Puccini che della capitale arrivò a studiare anche il suono della Campana Grande di San Pietro.

50X50
12 ARTISTI
si chiama
TOSCA
ma
si dice
ROMA
CENTO ANNI SENZA GIACOMO PUCCINI
1924-2024
15 febbraio - 15 marzo 2024
Roma, Galleria 28 Piazza di Pietra
Vernissage giovedì 15 febbraio
La S.V. è invitata alla inaugurazione della mostra dalle 18.00
I PITTORI
Raniero Botti
Ennio Calabria
Sergio Ceccotti
Verena D'Alessandro
Anna Di Stasi
Mario Fani
Paolo Giorgi
Marco Martelli
Luca Morelli
Daniela Pasti
Duccio Trombadori
I GIOIELLI
Beatrice Ferraldeschi
28 PIAZZA DI PIETRA
FINE ART GALLERY

La musica regale di Gaetano Pugnani

■ *Il Concerto in Re maggiore per violino e orchestra*

Negli anni Settanta del Novecento, il musicologo polacco Adam Rieger scovò tra gli scaffali della Biblioteca Nauk di Cracovia il manoscritto di una partitura compilato nel corso del Settecento da Jean Jacques Rousseau – il quale non era stato solo filosofo, pedagogista e scrittore, ma pure musicista. La composizione fu identificata dopo lunghi studi portati avanti da specialisti di diversi paesi: si trattava di un Concerto in Re Maggiore attribuito a Gaetano Pugnani. Il suo è un nome assai poco noto ai giorni nostri, tuttavia Pugnani è stato tra i più importanti violinisti e virtuosi del Settecento, nonché compositore di corte. Nato a Torino nel 1731, città alla quale restò legato per tutta la vita, giovanissimo entrò a far parte dell'organico dell'orchestra del Teatro Regio: ad appena dieci anni, infatti, era padrone del suo strumento e pronto all'incarico. Fu allievo di Pasquale Bini, il quale aveva studiato a Padova con Giuseppe Tartini, e di Giovanni Battista Somis, che a sua volta si era perfezionato con Arcangelo Corelli e che viene oggi considerato il fondatore della scuola violinistica piemontese. Pugnani fu in seguito ammesso nella Corte Reale, poi fu spedito a Roma a perfezionare l'arte del con-

di
**MAURIZIO
CAPUANO**

trappunto, ma dovette far presto ritorno nella capitale sabauda, dove nel 1752 fu nominato primo violino della Cappella Reale. Siccome si era distinto come virtuoso, la sua fama giunse rapidamente oltralpe e così nel 1754 fu chiamato a suonare a Parigi, nel 1769 si recò a Londra, dove conobbe Johann Christian Bach e fu violino di spalla, e infine in

Russia, prima di tornare nuovamente in patria. Alla sua attività di concertista il nostro affiancava quella di compositore al servizio di Casa Savoia e pure quella di insegnante: tra i suoi tanti allievi, il più noto fu certamente Giovanni Battista Viotti e proprio in compagnia di quest'ultimo si recò nuovamente in tournée, prima in Svizzera e poi in Germania.



Se da una parte la sua eredità didattica è importante, tanto che Pugnani è ricordato dalla storia della musica soprattutto in qualità di maestro di Viotti, il suo lascito di compositore è fin troppo sottovalutato, malgrado fosse assai apprezzato dai contemporanei e non si sia affatto limitato a scrivere le marce commissionategli da Re Vittorio Amedeo III, il quale nel 1786 l'aveva nominato Direttore Generale della musica militare. Oltre a quei pezzi di occasione, infatti, ebbe modo di firmare anche un buon numero di lavori teatrali, tra i quali vanno di certo annoverati Demetrio a Rodi, Nanette e Lubino ed Adone e Venere, ma pure la primissima trasposizione musicale in forma di melologo del romanzo epistolare *I dolori del giovane Werther* di Johann Wolfgang Goethe, cent'anni prima della versione operistica di Jules Massenet. Ma neppure vanno dimenticate le sue innumerevoli composizioni cameristiche, le sonate a tre, i quartetti, i quintetti e le sonate per violino e basso continuo. È stato insomma un autore piuttosto prolifico, ma tutta questa sua produzione, come si è detto, oggi è poco eseguita, il che è senza dubbio un peccato visto che da un lato raccoglie l'eredità della scuola romana e, dall'altro, la coniuga con certe sonorità di area viennese e tedesca, con anche echi mozartiani: Pugnani esaltò infatti la natura melodica e cantabile del violino, tenendo al contempo uno stile rigoroso nella forma, ma pur sempre contemplando momenti di virtuosismo di gran livello piuttosto intricati. Il Concerto in Re maggiore per violino e orchestra è esemplificativo di questo suo stile: strutturato in tre movimenti (Allegro maestoso, Adagio, Allegro Brillante), esso denota appunto quel suo gusto per la costruzione sontuosa e sobria, ma richiede pure la fantasia e l'abilità del solista chiamato a interpretarlo e a metterci del



suo.

Il primo movimento esordisce con un gesto arioso, un'apertura diremmo lussuosa, quindi si lascia andare all'impeto nella parte centrale, laddove il solista è chiamato al cimento da una sezione di una certa difficoltà. Il secondo movimento, Adagio, suona invece melodico e cantabile, con sfumature di sapore quasi teatrale. L'ultimo movimento, poi, si apre con una sezione che anticipa la cadenza, dopodiché in partitura è riportata la dicitura «a capriccio». Come spiega Roberto Noferini – il solista che con l'Orchestra Nuove Assonanze suona nell'incisione del 2017 di Tactus – questo particolare sembra citare i Concerti per

violino op. 3 (*L'Arte del Violino*) di Pietro Antonio Locatelli, laddove il bergamasco aveva inserito nei primi e nei terzi movimenti un «Capriccio da lui stesso composto a mo' di cadenza». Dopo la sezione solistica, il concerto si chiude infine col suggello dell'orchestra. Quand'era in vita, la fama di Gaetano Pugnani fu senza dubbio vasta e meritata, anche se è rimasta perlopiù legata al suo ruolo di virtuoso del violino e di insegnante, tuttavia i suoi funerali furono modesti, come da sua volontà. Quando nel 1798 si spense fu sepolto a San Pietro in Vincoli, un cimitero che oggi non esiste più.

Donne dal cuore d'uomo

Tre donne... dal cuore d'uomo si muovono dentro un Medioevo maschile e, pur avendo il tempo reso sempre più tenui le tracce delle loro vite, la Storia non le ha dimenticate e ci consegna i fatti dell'orribile morte con cui doveva essere punita la loro colpa. Il Medioevo è un'età senza donne e sullo scacchiere politico di un'Italia instabile gli uomini sempre più spesso abbandonavano la scena per combattere e vincere guerre che dovevano ingrandire ciò che possedevano ma che finirono con lo sminuire la loro forza nello Stato e nel matrimonio.

Si succedono secoli che offrono una galleria di uomini violenti, destini funesti, morti tragiche. In Decapitate Elizabeth Crouzet Pavan e Jean Claude Maire Vigueur avevano condotto un'inchiesta per rinvenire, dentro i pochi ma preziosi documenti recuperati in archivi e castelli, le ragioni per cui in particolare tre donne nell'arco di soli tre decenni e in tre corti assai prossime l'una all'altra dell'Italia del Nord come Mantova, Milano e Ferrara, fossero state giustiziate per volere del proprio marito e signore. Lo studio delle vite di Agnese Visconti, Beatrice di Tenda e Parisina Malatesta portò le storiche e obbliga noi a considerare come queste donne morirono per essersi prese lo spazio, il ruolo e il potere degli uomini in un mondo che comincia a cambiare lentamente proprio grazie a que-

di
**STELLA
FANELLI**

sta capacità inattesa di una femminilità che lotta per non farsi assoggettare ma ubbidire! Le donne subivano una condizione di strumentalità, 'cose' da vendere e da comprare all'interno di famiglie che si intersecavano e consolidavano, sognano l'emancipazione. Ma Agnese, Beatrice e Parisina sfidano, con il forte carattere che espressero in tutte le loro scelte e violando regole di comportamento imposte, la morale, le convenzioni, turbano l'or-



dine del tempo e offendono l'orgoglio dei mariti. Dei loro visi non ci restano neanche i tratti ma conosciamo l'ardimento che mostrarono cogliendo nell'assenza dei loro sposi un'opportunità per autodeterminarsi ed esercitare tutta la propria influenza per favorire trasformazioni culturali necessarie, usare libertà e denaro per creare Bellezza, governare vaste dimore, coltivare il lusso, imporre i loro gusti, conquistare favori: è la luce sotto cui vissero che spiega la loro tragica morte: gli uomini le puniscono per riaffermare con la forza una autorità di cui si sentivano derubati. Agnese, Beatrice e Parisina erano cresciute osservando e imparando il ruolo e il potere di un signore e le regole e il funzionamento del potere politico delle città in cui avrebbero vissuto, educate a questo cimento parteciparono all'esercizio del potere del loro marito impegnato a guerreggiare ma commisero l'imponderabile errore di dare alla propria voce una occasione da usare nel governo delle cose che l'assenza degli uomini impose dovessero occuparsi. Queste donne infatti permisero ai loro uomini di dedicare tutti i loro sforzi all'ingrandimento dello Stato, ma questo offrì loro di acquisire esperienze, accorte e competenti, poterono prendere decisioni piccole e grandi in autonomia, farsi carico di maneggiare responsabilità politiche e pratiche concrete. La loro sventura coniugale fu

nota a tutti e pagarono con la vita il coraggio che le condanna a morire decapitate. Lo scandalo vero è nel fatto che tra XIV e XV secolo l'adulterio non era punito con la morte ma, accusate d'adulterio, le tre donne furono giudicate colpevoli e fu l'uomo che le aveva sposate a deciderlo! Cancellate da coloro i quali si sentirono sminuiti in quella supremazia che mai la Storia aveva osato contestare e che ora dovevano 'violentemente' ripristinare l'ordine. Agnese Visconti fu decapitata nel 1391, Beatrice di Tenda nel 1418 e Parisina Malatesta nel 1425: sarà la morte a darà la celebrità a queste donne che non sarebbero sopravvissute al proprio destino se fossero state ciò che il Mondo si aspettava da loro. Gli uomini e le donne che sfilano in queste storie si distribuiscono ruoli e importanza diversi dal passato: è l'alba della modernità! Indagare antropologicamente le vite di queste donne la cui fine non doveva rimanere segreta ci aiuta a illuminare un segmento temporale complesso in cui la femminilità esce dall'ombra e, fatalmente, da uno stato di subordinazione disperante ed è l'inquietudine politica a smuovere i destini scollandoli da ruoli prefissati: le guerre separano e dal XV secolo è facile rilevare come la coniugalità principesca vede l'associarsi della donna nella reggenza fino a che il signore è rimpiazzato dalla sua sposa nel cuore del potere che perderà. I nostri tre vedovi si risposano e nuove alleanze politiche saranno imbastite: i nomi delle spose di Filippo Maria Visconti, Niccolò III d'Este e Francesco Gonzaga sopravvissero alla sventura e ci insegnano quanto dolore e solitudine dovettero patire le donne anche e soprattutto dentro le famiglie che decidevano il corso della Storia e la loro inferiorità.



Book Pride 2024

■ L'ottava edizione della Fiera nazionale dell'editoria indipendente si terrà a Milano, fra l'8 e il 10 marzo

Sono piccoli editori, almeno per le dimensioni, ma spesso pubblicano grandi libri, che raccolgono il plauso della critica e arrivano ai vertici delle classifiche di vendita, grazie al passaparola dei lettori o a qualche segnalazione illustre. Fu il caso, l'anno scorso, di "Ferrovie del Messico" (Laura) di Gian Marco Griffi, candidato al Premio Strega dallo storico Alessandro Barbero. A loro è dedicata "Book Pride 2024", l'ottava edizione della Fiera nazionale dell'editoria indipendente che si terrà a Milano, nel week end fra l'8 e il 10 marzo, presso il Superstudio Maxi (via Moncucco 35 - MM 2 Famagosta). I mille metri quadrati di questo ex stabilimento siderurgico della periferia cittadina, ora riconvertito in ambiente espositivo, saranno occupati dagli stand di oltre 200 marchi e ospiteranno un ricco calendario di presentazioni e incontri con gli autori (giovani e meno giovani, esordienti o con diversi titoli alle spalle, italiani e stranieri) che popolano questo universo così particolare e vivace.

Il titolo scelto come tema conduttore per quest'anno è "Cosa Vogliamo". "In un mondo che scorre troppo rapidamente - spiegano i curatori, Laura Pezzino e Marco Amerighi - abbiamo pensato di fermarci per capire 'Cosa Vogliamo'. Non un tema attorno al quale costruire una programma-

di
MAURO
CEREDA

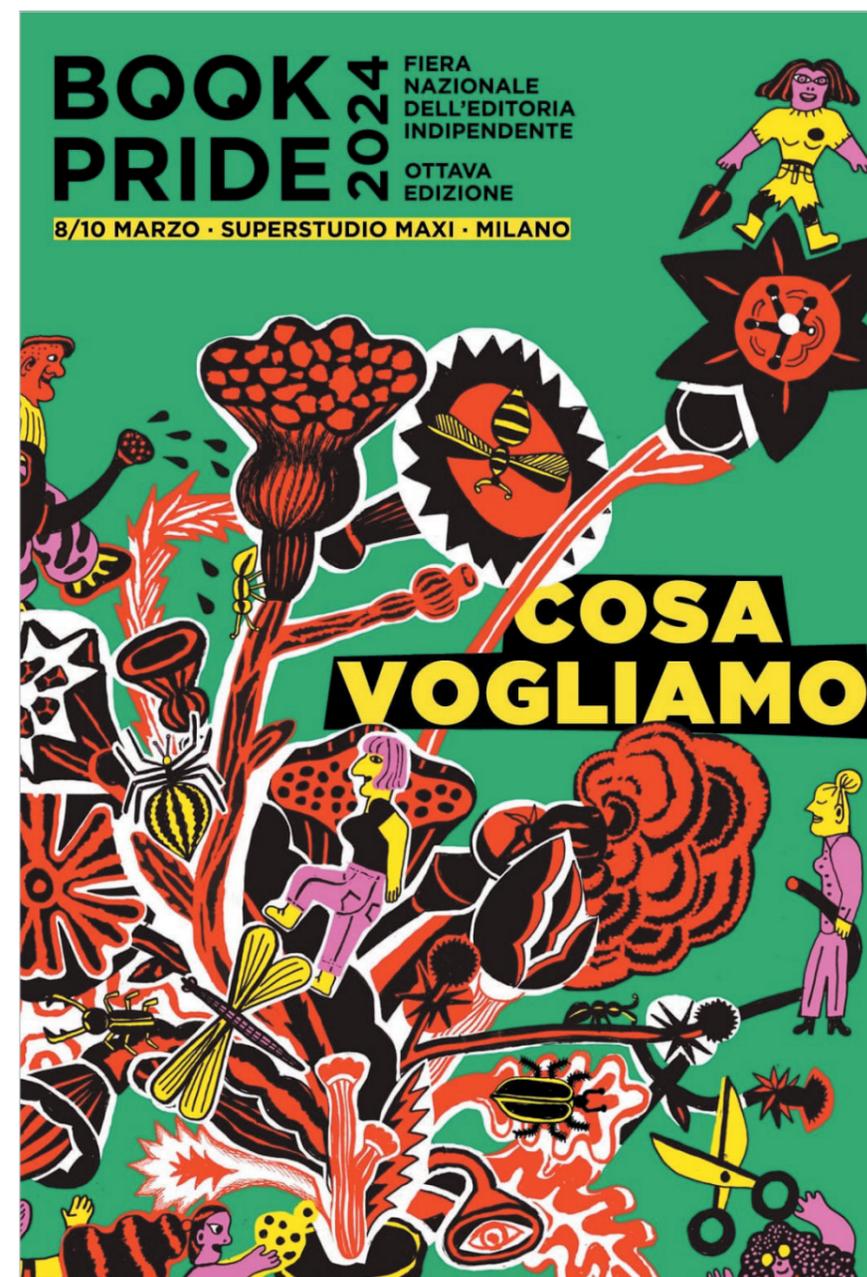
zione e basta, ma un invito a interrogarci su come viviamo il presente. Le proposte culturali che ci guideranno in Fiera attraversano gli interrogativi del tempo che viviamo. Lavoro, ambiente, famiglia, attualità, sesso, soldi, scuola, cultura in tutte le sue accezioni e relazioni. Temi sui quali serve trovare risposte adesso. Perché il presente è l'unico tempo della scelta". L'iniziativa è promossa da ADEI-Associazione degli editori indipendenti, in collaborazione con il Comune di Milano e gode del Patrocinio della Regione Lombardia. "Con Book Pride - afferma il presidente di ADEI, Andrea Palombi - torna a Milano la festa dell'editoria indipendente. Un'occasione unica per i lettori di incontrare un mondo vario e plurale e tanti libri, ma anche per rappresentare un'idea di cultura non omologata. Oggi più che mai vogliamo che sia rappresentata la differenza, specie nella produzione culturale. E Book

Pride sarà, come sempre, anche l'occasione per ribadire come sia più che mai necessario promuovere i libri e la lettura, in un momento in cui molti spazi sembrano chiudersi e importanti strumenti di sostegno vengono meno". Alle riconfermate sezioni Book Young e Book Comics, curate rispettivamente da Valentina De Poli e dal fumettista Martoz, quest'anno si aggiunge Book Sport, che vedrà come protagonista l'ex giocatore dell'Olimpia Milano e capitano della nazionale di basket (nonché grande lettore) Gigi Datome. Sarà lui a gestire l'organizzazione di tre appuntamenti esclusivi che esploreranno i temi dello sport, della musica e della letteratura. Tanti gli eventi in calendario. Tra le firme straniere attese a Milano ci saranno il critico americano, ex direttore di GRANTA, John Freeman, che con la sua rivista letteraria Freeman's ha fatto conoscere grandi autori contempo-



anei; Naoise Dolan ("La coppia felice", Atlantide), stella in ascesa della letteratura irlandese, autrice di romanzi generazionali ispirati ai millenials; Cristina Rivera Garza ("L'invincibile estate di Liliana", Edizioni SUR), tra le più grandi autrici messicane, portavoce della violenza contro le donne; Claudia Apablaza scrittrice cilena che indaga la polisemia della lingua, organo ma anche strumento di colonialismo ("Storia della mia lingua", Edicola ediciones); Brian Evenson, che porterà in Italia il suo romanzo di culto tra gli appassionati di horror, una storia pulp che reinventa il genere con note ironiche ("Gli ultimi giorni", Notte-tempo); Sally Bayley, scrittrice e docente di scrittura a Oxford, che nel suo romanzo di formazione mescola i generi letterari e dedica un atto d'amore alla letteratura ("The Green Lady", Clichy). Lunga e qualificata anche la lista degli ospiti italiani, tra cui Massimo Polidoro, Francesca Mannocchi, Fabio Tranquillo, Chiara Valerio, Alessandro Cattelan, Adriano Panatta, Vinicio Capossela, Giorgio Terruzzi, Bruno Gambarotta, Jonathan Bazzi, Matteo B. Bianchi, Ghemon.

Tra gli espositori si contano anche case editrici note, di qualità, come Sellerio, Iperborea, Il Mulino, 66THAND2ND, add editore, Hoeppli, Il Castoro, Il Saggiatore, SUR, San Paolo, Fazi, EDT, Edizioni E/O, Beccogiallo, Marcos y Marcos, NNE, People, Meravigli (specializzata su libri "milanesi"). Ma la maggioranza è costituita da realtà piccole, coraggiose, che pubblicano pochi titoli, selezionati, tra romanzi, saggi, fumetti, illustrati, varia, manualistica. "Alla sua ottava edizione - osserva la presidente di Book Pride, Isabella Ferretti - la manifestazione si conferma uno degli appuntamenti più attesi dai lettori. Vetrina di novità, luogo di dibattito, momento di definizione di tendenze e anticipazioni. Book Pride guarda al futuro e a tutte le fasce di



lettori. Il 'noi' di Cosa Vogliamo, tema scelto per il 2024, è un invito a dare forma, tutti insieme, al mondo che desideriamo davvero". E proprio al mondo dei lettori più giovani e alle scuole è dedicato un ricco calendario di eventi. Ad oggi sono oltre cinquanta le classi iscritte, per un totale di 1.300 ragazzi e ragazze. Per le famiglie è invece prevista un'offerta di attività laboratoriali e letture ad alta voce, anche in collaborazione con le Biblioteche Civiche di Milano. Uno speciale momento sarà poi riservato esclusivamente a docenti

ed educatori che, nel pomeriggio di venerdì 8 marzo, potranno partecipare a incontri dedicati alla promozione della lettura con un palinsesto che spazia dai libri in simboli alle questioni di genere. Tornerà anche Book Academy, progetto realizzato in collaborazione con i master Universitari in editoria e le principali scuole di scrittura italiane, con un programma di workshop, lectio magistralis per studenti e per tutti coloro che si vogliono fare un'idea del dietro le quinte del mondo del libro. Il calendario completo è disponibile sul sito www.bookpride.net.



Napoli per Eduardo

di
PAOLO
SPIRITO

Fujtevenne 'a Napule". Chi non ricorda la celebre frase pronunciata da Eduardo De Filippo quasi mezzo secolo fa ad alcuni attori che chiedevano certezza sul loro futuro professionale, in una città che, come scrisse Raffaele La Capria "ti ferisce a morte o t'addormenta, o tutte e due le cose insieme"? "Eduardo disse quella parola, Fujtevenne, quasi 40 anni fa ad alcuni giovani attori che gli chiedevano lumi sul loro futuro. Veniva da una esperienza non felice con il progetto di Teatro Stabile: gli avevano promesso la direzione, per poi lasciar cadere tutto. Tanto è vero che lo Stabile è nato molti decenni dopo. Dunque, sentiva amarezza e sfiducia a proposito del lavoro di attore in questa città. Poi la parola ha esteso il significato a tutta Napoli" ha raccontato nel 2014 Luca De Filippo, suo figlio. "Eduardo disse 'fujtevenne', ma il suo pensiero fu sempre rivolto a Napoli. Non solo costruì qua, e in una zona molto popolare, il suo San Ferdinando, ma soprattutto negli ultimi anni, dunque dopo il suo 'fujtevenne', lottò per i ragazzi a rischio di Nisida. Tentò di smuovere la classe politica, ma fallì. Se dall'84, l'anno in cui morì, fossero state fatte cose importanti e la politica non fosse stata latitante, molti di quei ragazzi non sarebbero diventati criminali". In occasione dei quarant'anni dalla morte di Eduardo De Filippo (24 mag-

gio 1900-31 ottobre 1984) e dei settanta dalla riapertura del Teatro San Ferdinando fortemente voluta dall'attore e drammaturgo (22 gennaio 1954), Napoli celebra il duplice anniversario con due eventi di alto spessore: "I miei colori per Eduardo", Palazzo Scarpetta, Via Vittoria Colonna, (15 gennaio-8 marzo 2024) la mostra con cui Bruno Garofalo, sodale collaboratore sia di Eduardo che di Luca De Filippo, ricostruisce il suo sodalizio artistico dal 1967 al 1978 come scenografo e costumista della Compagnia, e la presentazione del nuovo volume di "Repubblica", "Eduardo De Filippo e il Teatro San Ferdinando", edito da Guida. Il percorso espositivo della Mostra, progettato e curato da Francesca Garofalo, accoglie ricordi e testimonianze (in video e in voce) ma anche disegni, bozzetti, stampe, costumi e pezzi di scenografia, offrendo al pubblico il raro privilegio di entrare nel Teatro di Eduardo, accolto all'ingresso dalla ricostruzione del botteghino, tra locandine e manifesti dell'epoca ("Na Santarella", "Questi fantasmì!", "Cani e gatti", "Ogni anno punto e da capo" e "Sabato, domenica e Lunedì", tra le altre) in un allestimento che si avvale della collaborazione di Matteo Garofalo (per la parte tecnica), di Claudio Garofalo (per la realizzazione dei contributi video) e di Maria Procino storica e archivista conservatore nonché per anni curatrice dell'archivio Eduardo De Filippo (oggi conservato al

Vieusseux di Firenze). Dal botteghino si passa alla sala centrale che, oltre alle due installazioni video in cui si riproducono in loop frammenti di interviste (da Tommaso Bianco ad Angela Pagano e Isa Danieli, ad esempio) e di alcuni spettacoli teatrali, accoglie uno spaccato di palcoscenico. Praticabile per entrambi i lati mostra, sul davanti, la scena di "Napoli Milionaria", nonché alcuni costumi originali di varie commedie (conservati presso il CTN 75 di Canzanella) mentre sul lato opposto apre un possibile "retro-palco", tra bozzetti, un baule di sartoria, corde, cantinelle, teli e colori introducendo i visitatori "dietro le quinte" del teatro del Maestro. "Entrando infine nell'ultima sala-afferma Bruno Garofalo-i visitatori troveranno al centro della stanza una piccola isola trafitta centralmente dall'albero maestro di un relitto di nave, circondata dal mare in tempesta. Questa è una parte della scena, mai realizzata, che avrei voluto proporre a Eduardo per l'allestimento de "La tempesta" di Shakespeare di cui, su invito dell'editore Giulio Einaudi, aveva, alla fine della sua parabola di vita e di teatro, ultimato la traduzione". Tra le curiosità anche una foto scattata all'esterno del Piccolo, dove andò in scena nel 1971 "Ogni anno punto e capo", con un gruppo che va dallo stesso Garofalo a Isa Danieli, da Franco Parenti a Ombretta Colli, da Paolo Graziosi a Mietta Albertini e così via. E fra un pupo del guappo



Tore 'e Crescenzo, che Eduardo acquistò da un vecchio puparo a via Foria, e il baule con la camicia usata nel 1972 in "Le bugie con le gambe lunghe", ecco apparire anche un inedito, il banchetto di lavoro ricoperto da barattoli di vetro pieni di polveri colorate, che avrebbero dovuto comparire in un allestimento de "La tempesta" di Shakespeare, da lui tradotta in napoletano, che però non vide mai la luce. Al contrario di un omaggio, "Napoli nella tempesta", che Garofalo allestì nel 2014 affidando il ruolo di Prospero a Mariano Rigillo, partendo dalla versione per marionette della compagnia Colla, musicata da Antonio Sinagra. "Napoletani belli, chesta e 'a casa vostra". Così Eduardo annunciava l'apertura del "suo" teatro alla città, il San Ferdinando. Il grande drammaturgo scrisse questa frase nel catalogo di sala, donato al pub-

blico per la prima rappresentazione, in occasione della riapertura. Era il 22 gennaio 1954. Esattamente settant'anni dopo il San Ferdinando è ancora il luogo d'eccellenza del Teatro napoletano, aperto a tutti. Per questo la Fondazione Eduardo De Filippo, con il quotidiano "Repubblica" e Guida Editore hanno deciso di celebrare l'evento con la ristampa anastatica di "Eduardo De Filippo e il Teatro San Ferdinando", catalogo di sala della storica serata della riapertura, presentato nel foyer del Teatro il 18 gennaio u.s. Eduardo aveva acquistato l'antico teatro borbonico nel 1948, ancora danneggiato dalle esplosioni e dai bombardamenti della guerra. Investì tutti i suoi guadagni di allora, tre milioni, per recuperarlo. Alla presentazione della ristampa hanno fatto gli onori di casa Conchita Sannino, vicedirettrice di "Repubblica" e Ottavio Ragone, responsabile della redazione napoletana. Presenti anche il sindaco

Gaetano Manfredi, Roberto Andò, direttore del Mercadante, e Tommaso De Filippo, presidente della Fondazione De Filippo (c'è anche il direttore Francesco Somma). L'incontro si è aperto con un lungo applauso ad Enzo Moscato, "grande continuatore e innovatore della tradizione teatrale italiana e napoletana", ha affermato Ragone. Ed è proprio nel segno dell'innovazione che si inserisce il volume, "che intende trasmettere - aggiunge Ragone - questo grande messaggio ai giovani". Il catalogo di sala, distribuito in quella speciale sera del 1954 (quando Eduardo omaggiò Antonio Petito mettendo in scena "Palummella zompa e vola"), comprendeva 64 meravigliose pagine, con stampati dello stesso De Filippo, locandine, fotografie, contributi dei principali critici teatrali italiani e una lettera di Luigi Pirandello. Si aggiungevano i contributi dei principali autori del periodo: Ettore Basile, Massimo Bontempelli, Francesco Cällari, Sil-



vio D'Amico, E.A.Mario, Federico Frascani, Ernesto Grassi, Gennaro Magliulo, Roberto Minervini, Carlo Nazzaro, Luigi Pirandello, Eligio Posenti, Raul Radice, Erminio Scalera, Renato Simoni, Mario Stefanile, Orio Vergani, Achille Vesce, Vittorio Viviani. Chiudevano tre pannelli decorativi di Lello Scorzelli. Napoli non avrebbe potuto celebrare più degnamente Eduardo e la sua drammaturgia, ancora viva e attuale, con buona pace di chi si ostina a snaturarla e derubricarla, come in recenti e deludenti adattamenti televisivi di "Napoli milionaria" e "Non ti pago", da archiviare senza acrimonie o sterili confronti con le insuperabili e insuperate interpretazioni eduardiane.



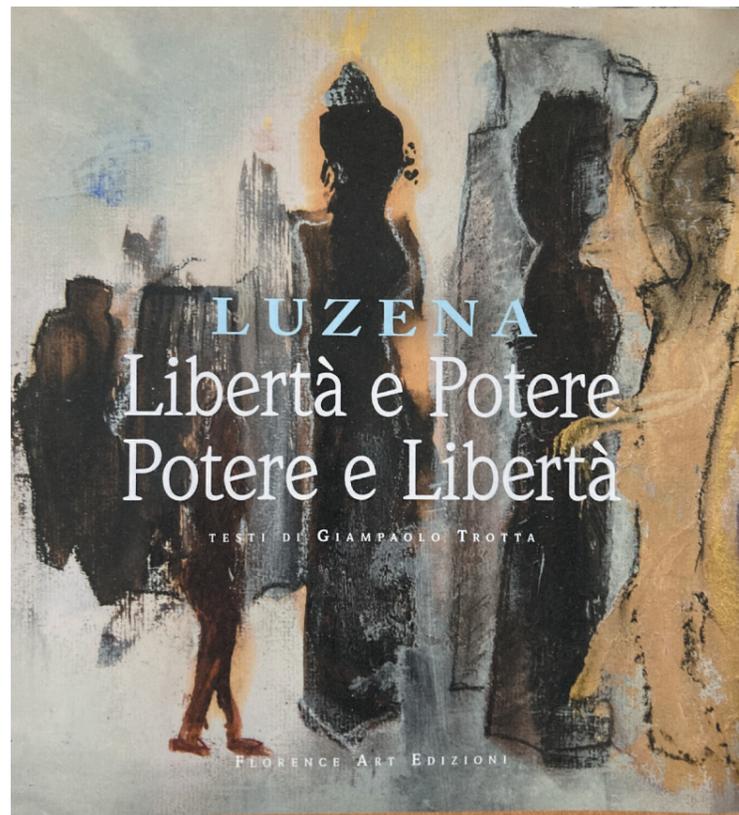
Luzena, dalla Germania a Bordighera

Luzena, nome d'arte di Barbara Gobel, nata nel 1952 in Germania, nel 2021 col marito svizzero Bruno Stephan Walder, dopo aver vissuto in diversi paesi europei, decide di trasferirsi a Bordighera, entrambi attratti dalla luce, condizione necessaria per esplicitare la propria creatività artistica. Una coppia che sembra seguire le orme dei grandi viaggiatori nordici del passato, in particolare inglesi e tedeschi. Anche la sua carriera professionale è piuttosto singolare, mi spiega Bruno Stephan, che parla un buon italiano. A Colonia, Luzena dirigeva il Dipartimento di fisioterapia della Clinica Medica ed in particolare era specializzata in neurofisiologia tesa a sviluppare nei pazienti abilità grafo-motorie. Il suo studio medico era composto da diverse stanze, ognuna delle quali dotata di diverse variazioni di colori, che il paziente attraversava nelle diverse fasi della cura. Si trattava di un percorso di arteterapia. Ogni sua creazione artistica è un percorso sperimentale: inizia in un modo e può terminare in maniera completamente diversa; il carattere astratto dei suoi quadri le pongono delle domande alle quali risponde con una pennellata improvvisata.

di
**SALVATORE
VENTO**

Nascono così nuove figure, che, a sua volta, pongono nuove domande e fanno riflettere i visitatori. Nel 2022 la coppia fonda in Svizzera l'Associazione Luzena Art. Ma è proprio a Bordighera che nasce la denominazione di "Luzena" che significa luce. Le sue esposizioni sono articolate per temi, quello in corso riguarda il "Viaggio in Oriente" ed è liberamente aperto a tutti. Tra le opere esposte: La casa della solitudine, Gerusalemme, Tempio

di Lopnur, Nazca, Iran, Egitto, La costiera di Israele, Il Bazar di Gerusalemme, Città del deserto in Etiopia, il Monastero sulla collina. Il marito Bruno Stephan, sociologo e geografo, già funzionario dell'Unesco in Svizzera, mi racconta che la scelta della città delle palme è arrivata casualmente consultando l'atlante; dopo un breve soggiorno non ebbero dubbi nello stabilirsi a Bordighera. Le mie opere, aggiunge Luzena, raccontano la vita



nella sua complessità e la mia gioia di vivere. Nascono dalla meravigliosa sensazione del mio essere tutt'uno con la natura, i suoi ritmi e le sue leggi, che ho interiorizzato nella prima infanzia. Ho dipinto opere di grandi dimensioni con pigmenti e sedimenti che ho trovato nella natura che mi era vicina. Oltre che in Germania, ha esposto in Svizzera, Liechtenstein, Principato di Monaco, Francia, Inghilterra, Italia e Romania. L'ultima sua pubblicazione, curata dallo storico dell'arte fiorentino, Giampaolo Trotta, è dedicata alla mostra "Libertà e Potere-Potere e Libertà" tenutasi nel 2018 in Sicilia a Monreale nell'ex Monastero dei Benedettini della Cattedrale di Santa

Maria la Nova (Luzena, Florence Art Edizioni, 2023), un complesso arabo-normanno, patrimonio Unesco. Studiando i tesori dell'arte di Monreale, afferma l'artista, mi si aprì un varco nel tempo quando a Palermo e in Sicilia, nell'epoca di Ruggero II, coesistevano molte culture e proliferavano le opere d'arte, nonché la ricchezza dei rapporti umani, che ancora oggi si percepiscono nella cordialità degli abitanti. Secondo Trotta, l'opera di Luzena, nella sua astrazione lirica, rientra nel consolidato filone novecentesco dell'Informale e della Pittura Concettuale, traccia una stenografia dell'anima, dell'inconscio, dell'io più profondo alla ricerca dell'unitarietà nell'equilibrio uni-

versale. L'attività artistica è considerata un ponte tra scienza e religione, tra realtà materiali e spirituali, capace di giungere a una forma di conoscenza superiore. In questa prospettiva Potere e Libertà non sono in contraddizione, ma complementari. I bipolarismi (bene e male, superuomo e massa imbecille) sono destinati a produrre tragedie esistenziali e sociali, un suo quadro infatti viene chiamato "la polarità è finita". Il libro si chiude con una frase della scrittrice iraniana Siba Shakib: "finché sono viva, voglio vivere". Ed era iniziato scrivendo: "Sono felice, questa pubblicazione è dedicata a tutti coloro che sono in cammino verso se stessi".

La Lazio grande e maledetta

La Lazio 1974: grande e maledetta è una produzione Sky andata in onda in tre puntate a gennaio, che rievoca la parabola della Lazio magnificata tra genesi, trionfo e caduta, figlia di un decennio dove si sparava dappertutto, specie nella Roma intrisa di ideologie contrapposte. Una squadra di calcio, quella del leader per antonomasia Giorgio Chinaglia, che due anni prima di vincere il titolo di campione d'Italia militava tra i cadetti, come si diceva allora. La storia di uno scu-

di
**ALESSANDRO
MOSCÈ**

detto, quello del 1974, che non era previsto, né fu profetizzato, e che oggi viene raccontata con l'entusiasmo di una favola che non trascura virtù e vizi umani. Con il Torino di Superga è l'esempio di un abbraccio destinato a far entrare di diritto lo sport nella letteratura senza immaginazione, ma con assoluta naturalezza: un vero e proprio romanzo popolare. La formazione della Lazio con il tricolore sul petto è una filastrocca per gli appassionati: Pulici, Petrelli, Martini, Wilson,

Oddi, Nanni, Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, D'Amico. Quella volta le riserve erano poche e giocavano solo se i titolari si infortunavano: Facco, Polentes, Inselvini, Franzoni. Una vicenda durata pochissimo, conclusasi dopo la morte prematura dell'allenatore, guida sentimentale e predicatore di un calcio totale, all'olandese. Tommaso Maestrelli si spense il 2 dicembre 1976 a causa di un male impietoso. Poi fu la volta di Luciano Re Cecconi, il biondissimo centrocampi-



sta al quale spararono accidentalmente in una gioielleria. Era il 18 gennaio 1977. Seguirono altre morti precoci di calciatori e dirigenti. Il sogno della sventatezza svanì presto e a cinquant'anni di distanza dal 12 maggio 1974 (giorno della festa scudetto) è cresciuto esponenzialmente il mito degli eroi al passo con lo scalpore di un gruppo rissoso, antipatico, ritenuto fascista, diviso in fazioni. C'era chi sparava ai lampioni degli alberghi e in mezzo alle gambe dei massaggiatori terrorizzati. A Tor di Quinto, campo d'allenamento e quartier generale, nelle partitelle settimanali dilagava la rabbia di uno spogliatoio contro l'altro, tra botte e colpi da dietro. Chinaglia e Wilson da una parte, Martini e Re Cecconi dall'altra. Giorgio Chinaglia era un ragazzone figlio di emigranti che aveva avuto il primo impatto con il calcio nel Galles, generoso quanto brusco, scomodo, che andava ad esultare sotto la curva della Roma dopo un goal piantando l'area avversaria da gladiatore della gloriosa capitale del

mondo. Il passo lungo, dinoccolato, la testa incassata tra le spalle curve come un rugbista. Nel materiale d'archivio del documentario Sky sono state ritrovate e restaurate immagini girate all'epoca in video 8 dalla tribuna Tevere, che consentono di rivivere l'impresa specie in bianco e nero: è questo il calcio nostalgia che non c'è più, adesso che prevale il tritacarne della mercificazione mediatica. Tra i testimoni che hanno vissuto la Lazio dei miracoli, il figlio del Presidente della Repubblica, Giancarlo Leone (si allenava con la banda Maestrelli), l'attore Francesco Pannofino (faceva il bibitaio allo stadio), gli avversari Capello, Damiani e Cordova. Ovviamente ci sono i protagonisti non solo diretti, tra i quali Oddi, Martini, Nanni, Badiani, James Wilson (figlio di Pino), Stefano Re Cecconi (figlio di Luciano) e Massimo Maestrelli (figlio dell'allenatore), con un intervento finale del presidente di oggi, Claudio Lotito. La miniserie è un bellissimo progetto del giornalista e scrittore

Stefano De Grandis. La regia è stata curata da Massimo Bomprezzi con Andrea Parini e la consulenza di Guy Chiappaventi. Un tuffo commovente nel passato che non muore, specie tra chi, nel 1974, era un bambino, un adolescente. "Quella Lazio è nata sotto una stella ed è morta sotto la stessa stella", ha riferito Massimo Maestrelli, che era, con il gemello Maurizio, la mascotte di quel mucchio selvaggio. L'allenatore, Wilson e Chinaglia sono stati riuniti per sempre e riposano nella stessa cappella al cimitero Flaminio: dall'aggressività sul campo alla pace nell'olimpico. Una narrazione con un finale dolce e commovente, nonostante la maledizione nella grandezza. Un caso unico nella storia del calcio, un filo che non si spezzerà più sotto le tre stelle che brillano ancora, con in testa Long John (dalla marca di scotch whisky che beveva), ovviamente Chinaglia. Sosteneva Søren Kierkegaard che "il ricordo è un'ombra che non si può vendere, anche nel caso qualcuno volesse comprarla".



1321° via Po, Supplemento al n. 38 - anno 76

Conquiste del Lavoro

Quotidiano di informazione socio economica

Quotidiano
di informazione
socio economica

ISSN 0019-6348



Direttore Responsabile: Mauro Fabi. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Società Cooperativa aRL. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg. Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - REA: RM 495248 - Albo Cooperative: C137557 Telefono 06385098 - Rappresentante legale: Duccio Trombadori. Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473269/270 - 068546742/3, Fax 068415365. Email: conquiste@cqdl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569 / 20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 ed al D.Lgs. n. 70 del 15 maggio 2017. Indicazione resa ai sensi della lettera f) comma 2 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 70/2017". Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale standard Euro 103,30; cumulativi Euro 65,00. C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT14G0306903227100000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo www.conquistedellavoro.it.